

Il progetto “STELLA”: Indagine occupazionale post-laurea maggio-dicembre 2004 – Rilevazione aprile 2006

Silvia Biffignandi¹, Maurizio Carpita², Marisa Civardi³, Ornella Giambalvo⁴, Carlo Magni⁵, Antonietta Mira⁶, Giovanna Nicolini⁷, Cosimo Antonio Prete⁸, Maria Francesca Romano⁹, Nello Scarabottolo⁷, Luigi Ballardini¹⁰, Giovambattista Benedetti¹⁰, Claudia Montalbetti¹⁰, Laura Trombetta¹⁰

Comitato scientifico di progetto

¹Università degli Studi di Bergamo, ²Università degli Studi di Brescia, ³Università degli Studi di Milano-Bicocca, ⁴Università degli Studi di Palermo, ⁵Università degli Studi di Pavia, ⁶Università degli Studi di Milano, ⁸Università di Pisa, ⁹Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ¹⁰CILEA, Segrate

Abstract

Illustriamo i principali esiti della seconda indagine occupazionale sui laureati nell'ambito del progetto STELLA; appartiene a una serie di indagini, avviata nel 2005, che si propone di effettuare un'analisi longitudinale del percorso lavorativo dei laureati a distanze prefissate dalla laurea per valutare, sia l'efficacia dei processi formativi offerti dall'Ateneo, sia le esigenze del mercato del lavoro nonché il grado di soddisfazione dei laureati rispetto alla loro condizione professionale.

We show the main results of the second occupational investigation about the graduates within the STELLA project. It is part of an ongoing project started in 2005 that aims at performing a longitudinal analysis of graduates job career at fixed times after graduation. It allows to evaluate both the efficacy of the education methods used by universities and the needs of the job market. It also permits to gauge the degree of satisfaction of graduates in respect to their position.

Keywords: STELLA, lavoro, laureati.

Premessa

Il progetto STELLA (Statistiche sul TEma Laureati & Lavoro in Archivio on-line) è nato nel 2002 da un raggruppamento interuniversitario finalizzato alla costruzione di una banca dati per la rilevazione delle caratteristiche dei percorsi formativi dei laureati dei diversi corsi di studio, delle loro aspirazioni e dei loro comportamenti rispetto al mercato del lavoro al momento della laurea, nonché al monitoraggio degli stessi laureati nel percorso di inserimento nel mercato del lavoro. Nel presente articolo viene presentato il rapporto che riporta gli esiti della seconda indagine occupazionale del progetto STELLA.

Ambito e modalità della rilevazione

La popolazione obiettivo a cui si rivolge l'indagine sono gli studenti laureati presso le nove università del progetto STELLA che hanno aderito a questa iniziativa:

- Università degli Studi di Bergamo
- Università degli Studi di Brescia
- Università degli Studi dell'Insubria
- Università degli Studi di Milano
- Università degli Studi di Milano - Bicocca
- Università degli Studi di Pavia
- Università di Pisa
- Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento Sant'Anna di Pisa
- Università degli Studi di Palermo

L'indagine viene effettuata periodicamente al fine di monitorare gli sbocchi occupazionali e la tendenza al proseguimento agli studi dei laureati a circa 18 mesi dalla laurea.

La rilevazione è avvenuta nel periodo aprile-2006 e ha considerato come popolazione obiettivo gli studenti che si sono laureati nel periodo maggio 2004 – dicembre 2004.

Lo studio è stato realizzato mediante un piano di campionamento casuale stratificato, che ha portato all'intervista di 6277 laureati (rappresentativi di una popolazione di 23969 laureati totali nel periodo considerato, di cui 9558 triennali, 1249 a ciclo unico e 13162 del vecchio ordinamento).

Analisi interpretativa dei risultati

La prima considerazione da fare – rispetto a quanto emerso nella precedente rilevazione – è sottolineare l'evidente e ovvia crescita di importanza percentuale dei laureati del nuovo ordinamento (che hanno cioè conseguito una delle lauree triennali o a ciclo unico previste dall'ordinamento universitario entrato in vigore a seguito dell'emanazione del D.M. 509/99) rispetto a quelli del vecchio ordinamento: sebbene questi ultimi siano ancora numericamente prevalenti, si è scesi nel giro di poco meno di un anno dal 71,5% al 54,9%, con una crescita simmetrica dei laureati del nuovo ordinamento. Inoltre, comincia ad assumere rilevanza numerica il numero di laureati in corsi di laurea a ciclo unico (1249, pari al 5,2% del totale) che erano stati esclusi dalla precedente rilevazione in quanto numericamente irrilevanti. Il rapporto non consente quindi solo un primo raffronto tra i laureati "tradizionali" e i "nuovi" laureati, ma offre anche uno spaccato sempre più significativo sull'effettiva percezione che il mondo del lavoro ha nei confronti dei corsi di laurea del nuovo ordinamento.

I laureati triennali

Ci concentriamo innanzitutto sui laureati triennali oggetto della presente indagine, trascurando i laureati nei corsi di laurea a ciclo unico, numericamente ancora poco significativi. Sottolineiamo gli aspetti essenziali relativi:

- al comportamento dei laureati triennali una volta conseguita la laurea;
- alle scelte di chi decide di proseguire la propria formazione;

- alle modalità di inserimento nel mondo del lavoro di chi non prosegue gli studi;
- alla percezione che i laureati triennali hanno della formazione ricevuta.

La posizione dei laureati triennali nei confronti del lavoro o della prosecuzione degli studi

Un dato sicuramente eclatante che emerge da questo rapporto – soprattutto se confrontato con quanto emerso nel rapporto precedente – ma che si rivela peraltro allineato con quanto indicato da altre rilevazioni analoghe (si veda in proposito il rapporto AlmaLaurea 2005) è la crescita progressiva di persone che, dopo aver conseguito il titolo triennale, proseguono gli studi nella laurea magistrale. Rispetto al precedente rapporto (che indicava come poco più di un terzo dei laureati triennali, esattamente il 37,8%, proseguisse gli studi) si è passati nel giro di poco meno di un anno a più della metà dei laureati (il 51,6%). Tale valore è inoltre "falsato al ribasso" dalla presenza delle lauree sanitarie (gruppo medico), che vedono una minima prosecuzione negli studi (solo il 2,7%): in altri gruppi disciplinari – e in particolare geo-biologico, ingegneria e psicologico – la percentuale di prosecuzione negli studi supera addirittura il 75%, indicando che meno di uno studente su quattro ritiene terminata la propria formazione una volta ottenuta la laurea triennale.

Una possibile motivazione di questo risultato può essere individuata nel fatto che il sistema non è ancora a regime, in quanto il gettito comprende una quota di laureati in corso decisamente più elevata di quella che si avrà nel momento in cui arriveranno alla laurea i fuori corso, il cui numero risulta al momento progressivamente crescente, e in particolare nel momento in cui arriveranno alla laurea i soggetti che presenteranno i maggiori ritardi (si vedano in proposito i risultati dell'indagine "Laureati Stella - Rapporto statistico 2003-2005). Da tali laureati ci si può infatti attendere una maggiore propensione a sospendere gli studi, mentre gli attuali laureati triennali, mediamente più giovani, rivelano una maggiore disponibilità a proseguire nelle lauree magistrali (anche questa tendenza è peraltro confermata da altre indagini analoghe).

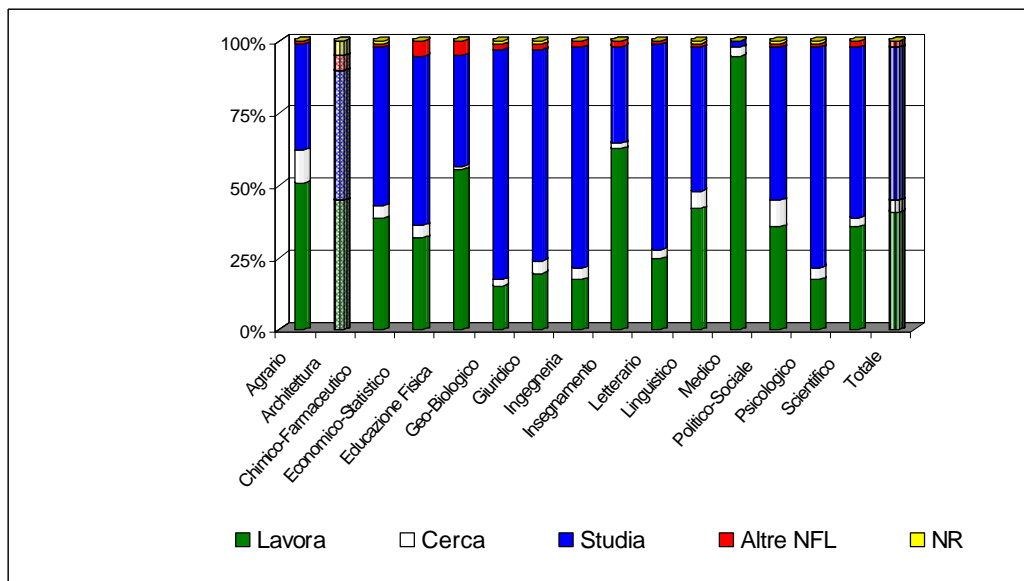


Fig. 1 - Lauree triennali - Laureati per profilo post-laurea e gruppo disciplinare

Tuttavia, questo dato merita un'attenta riflessione da parte degli atenei: se dal precedente rapporto emergeva infatti una ragionevole percezione – da parte degli studenti – di adeguatezza della formazione triennale alle professioni, la tendenza sopra evidenziata mostra chiaramente come tale percezione sia in rapido calo, e come invece si faccia chiaramente strada l'opinione che solo un percorso di studi quinquennale consenta di proporsi in modo valido sul mercato del lavoro.

Sembrerebbe quindi che la laurea triennale al momento non sia considerata un possibile traguardo, ma solo una tappa intermedia di un percorso formativo che prosegue con una laurea magistrale o con un master di primo livello. Ciò può dipendere dal fatto che soggettivamente non sia stato ancora accettato questo tipo di percorso, e/o dal fatto che sul mercato del lavoro non siano ancora ben definiti gli ambiti entro i quali possano essere giocate in maniera competitiva le possibilità connesse al nuovo livello.

Questa seconda motivazione appare però, allo stato attuale, poco fondata: a dispetto della tendenza a proseguire gli studi, si conferma infatti in questo secondo rapporto un ottimo tasso di occupazione dei laureati triennali che decidono di non proseguire gli studi: il 91,4% di loro ha infatti trovato (a un anno e mezzo dalla laurea) un'occupazione, più o meno stabile, contro un 8,6% che ancora cerca lavoro, rispetto ai valori 88,6% e 11,4% emersi nel precedente rapporto. Inoltre, sorprendentemente, i tassi di occupazione medi sono superiori per le femmine

rispetto ai maschi, invertendo una tendenza da sempre favorevole al sesso maschile.

Da quanto sopra, sembra emergere una evidente discrasia tra effettivo comportamento del mercato del lavoro e percezione che di tale mercato hanno gli studenti: a fronte di un ottimo tasso di inserimento dei laureati triennali nel mercato del lavoro, si assiste infatti a una evidente sfiducia dei laureati triennali stessi (soprattutto se maschi) nei confronti del titolo appena conseguito.

Le scelte formative dei laureati triennali che proseguono gli studi

Come è ragionevole attendersi, la maggioranza dei laureati triennali (il 65,1%: quasi i due terzi) che proseguono gli studi, lo fa scegliendo una laurea magistrale.

Forse meno prevedibile è invece la distribuzione di laureati triennali nelle altre tipologie di formazione post-laurea: ben il 12,2% sceglie infatti corsi di abilitazione all'insegnamento, tirocini, praticantato, corsi professionali (con dei picchi in ambito medico-sanitario e geo-biologico), addirittura il 6,7% si iscrive a un secondo corso di laurea, un buon 7,8% si iscrive a corsi tematici di informatica o di lingue, mentre soltanto il 3,7% decide per un master o un corso di perfezionamento.

Quest'ultimo risultato può senz'altro costituire elemento di riflessione per gli atenei: l'importanza dei master è ancora decisamente limitata da un punto di vista meramente numerico, mentre altri percorsi formativi, che solo in parte coinvolgono gli atenei (e che quindi offrono evidenti spazi di crescita), mostrano un

maggiore impatto sulla popolazione dei laureati triennali.

Le tipologie di professioni che si aprono ai laureati triennali

A conferma della buona percezione della figura del laureato triennale da parte del mondo del lavoro, vale la pena sottolineare come ben l'81,1% degli occupati abbia trovato una posizione di lavoro a tempo pieno, cui si aggiunge un 15,1% di occupati stabili a tempo parziale. Le attività saltuarie o stagionali si limitano a una frazione minima dei laureati triennali che hanno scelto di lavorare dopo la laurea.

Inoltre, è interessante notare come la percentuale media di occupati a tempo pieno vari in misura abbastanza contenuta nei diversi gruppi disciplinari: solo il gruppo psicologico e – anche se in misura minore – il gruppo letterario mostrano percentuali decisamente inferiori di occupazione a tempo pieno, mentre quasi tutti gli altri gruppi hanno un tasso di occupazione a tempo pieno superiore a due terzi.

La distribuzione di laureati occupati per settore di occupazione vede una netta prevalenza del privato (63,7%) rispetto al pubblico (35,4%) con valori che superano l'80% di assorbimento nel privato per i laureati nelle discipline scientifiche e tecniche, a ulteriore

conferma della buona percezione di queste figure professionali da parte delle aziende.

Decisamente meno positiva risulta però la forma giuridica di occupazione: quasi la metà (49,1%) dei laureati triennali che lavorano lo fa con forme contrattuali a termine (Co.co.co., prestazioni occasionali, lavori a progetto, contratti) e poco meno di un terzo soltanto (il 31,6%) ha una posizione a tempo indeterminato.

La situazione non è molto diversa nei vari gruppi disciplinari: anche le aree scientifiche e tecnologiche mostrano infatti percentuali di assunzioni a tempo indeterminato decisamente inferiori alle posizioni a termine, a testimonianza di una situazione generale – purtroppo ben nota – del mercato del lavoro nel nostro paese in questi ultimi anni.

Anche sul fronte della retribuzione la situazione è tutt'altro che rosea: a fronte di un 60,1% di laureati lavoratori che percepisce uno stipendio netto mensile compreso fra 1000 e 1500 euro, c'è infatti un 20,4% che percepisce un reddito compreso fra 500 e 1000 euro mensili, con differenze anche molto sensibili fra i vari gruppi disciplinari (dove il gruppo economico-statistico si rivela particolarmente "ricco" a scapito di gruppi decisamente più "poveri" come il geo-biologico e il linguistico).

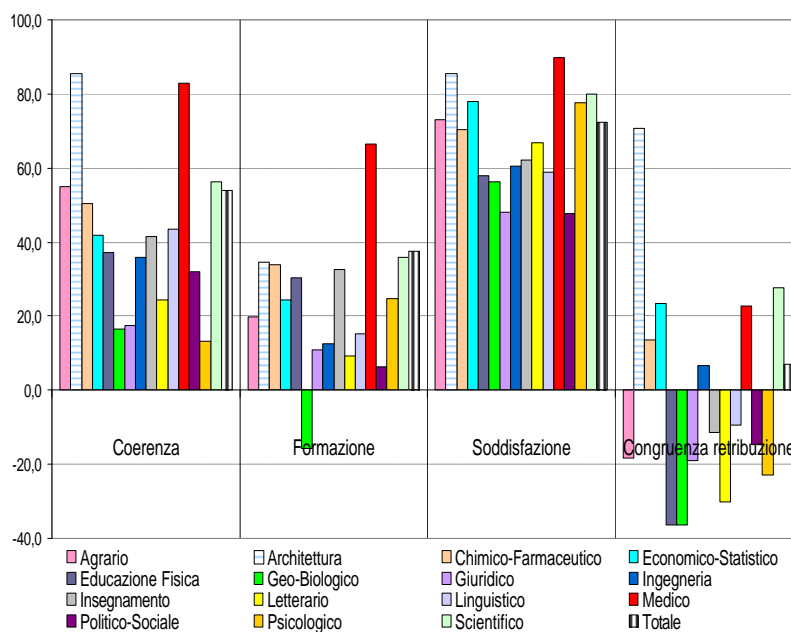


Fig. 2 – Lauree triennali – Laureati occupati: valori degli indici sintetici CI dei giudizi espressi per gruppo disciplinare

In ogni caso, i laureati triennali occupati hanno una percezione globale positiva della loro situazione: il 58,7% è molto soddisfatto per l'occupazione ottenuta, e il 33,1% abbastanza soddisfatto. La percentuale totale di "contenti" supera quindi il 90%.

Il parere dei laureati triennali sulla formazione ricevuta

A prescindere dal percorso di studi successivo alla laurea triennale e dalla situazione occupazionale, l'opinione generale relativamente alla formazione ricevuta è senz'altro positiva.

La coerenza fra quanto studiato e quanto richiesto dalla professione svolta è considerata buona dal 60,8% dei laureati occupati, e sufficiente da un altro 21,6%, quindi più di quattro laureati su cinque ritengono la propria professione in linea con la propria formazione.

Ancora più rilevante è il consenso verso l'importanza del diploma di laurea ai fini dell'ingresso nel mondo del lavoro: il 62,1% dei laureati triennali lo considera importante, e un ulteriore 17,4% lo considera un titolo preferenziale.

La formazione specificatamente professionalizzante delle lauree triennali è invece meno percepita (e di nuovo si tratta di un segnale importante per gli atenei): solo il 30,5% dei laureati è molto soddisfatto, il 43,4% abbastanza, il 19% poco.

Anche i risultati economici dello sforzo profuso negli studi vengono ritenuti poco adeguati: solo l'11,5% dei laureati triennali ritiene elevata la congruenza fra stipendio percepito e difficoltà superate per laurearsi; il 44% si limita a definire abbastanza congruenti i due aspetti mentre quasi un terzo degli occupati (31,5%) li ritiene decisamente poco congruenti.

I laureati del vecchio ordinamento

Ci concentriamo ora sui laureati provenienti da corsi di laurea (quadriennali o quinquennali) del vecchio ordinamento, numericamente ancora rilevanti nella presente indagine, per evidenziare le principali differenze di comportamento rispetto ai laureati triennali. Analogamente al caso precedente, sottolineiamo gli aspetti essenziali relativi:

- al comportamento dei laureati una volta conseguita la laurea del vecchio ordinamento;
- alle scelte di chi decide di proseguire la propria formazione;
- alle modalità di inserimento nel mondo del lavoro di chi non prosegue gli studi.

La posizione dei laureati del vecchio ordinamento nei confronti del lavoro o della prosecuzione degli studi

Come è naturale aspettarsi, per i laureati del vecchio ordinamento la scelta più ovvia è quella di immettersi nel mondo del lavoro. Si nota infatti che circa i tre quarti dei laureati lavorano o cercano lavoro, e solo un quarto prosegue negli studi.

Da un'analisi comparata fra le due indagini STELLA – limitata ai soli atenei presenti in entrambe le indagini – emerge però un dato che può senz'altro sorprendere: la percentuale di laureati del vecchio ordinamento che ha deciso di proseguire gli studi ha subito un netto incremento, sebbene meno "importante" di quello verificatosi per i laureati triennali, passando dal 18,9% al 23,9%.

Oltre a considerazioni relative all'andamento del mercato del lavoro (che senz'altro possono invogliare i laureati ad approfondire ulteriormente le proprie competenze per essere più competitivi) una possibile spiegazione per questo incremento di laureati che proseguono gli studi deriva dal fatto che le lauree del vecchio ordinamento – per loro natura (anche soltanto nella denominazione) di impostazione generalista – suggeriscono la scelta di percorsi post-laurea specialistici, per "avvicinare" i laureati del vecchio ordinamento ai laureati delle nuove lauree di secondo livello (specialistiche/magistrali).

Il tasso di occupazione dei laureati del vecchio ordinamento – in leggero calo rispetto alla precedente indagine – si conferma inferiore, a quello dei laureati triennali: l'87,5% dei laureati del vecchio ordinamento (contro il 91,4% dei triennali) ha infatti un'occupazione a poco più di un anno dalla laurea. In questo caso, inoltre, si conferma il tradizionale maggiore successo dei laureati maschi (tasso di occupazione medio dell'89,1%) rispetto alle femmine (86,3%).

Le scelte formative dei laureati del vecchio ordinamento che proseguono gli studi

Naturalmente, per un laureato del vecchio ordinamento la scelta di proseguire gli studi in una laurea specialistica/magistrale è molto meno diffusa: si limita infatti al 6,6% dei casi.

Si assiste invece a una vera esplosione dei corsi di abilitazione all'insegnamento, tirocini, praticantato, corsi professionali (il 52,8%, più della metà dei laureati che prosegue gli studi), a una netta "ripresa" dei master e dei corsi di

perfezionamento rispetto a quanto accadeva per i laureati triennali (il 10,3%) e soprattutto a una considerevole percentuale di laureati (l'11,5%) che opta per il più alto livello di formazione universitaria: il dottorato di ricerca.

Questa distribuzione delle scelte trae probabilmente motivazione dal fatto che le lauree del vecchio ordinamento – per loro natura (anche soltanto nella denominazione) di impostazione generalista – suggeriscono la scelta di percorsi specialistici oppure l'accesso alla formazione specifica alla ricerca.

Le tipologie di professioni che si aprono ai laureati del vecchio ordinamento

Così come il tasso di occupazione, anche la percentuale di occupati a tempo pieno dei laureati del vecchio ordinamento è leggermente inferiore a quella dei laureati triennali: il 79% contro l'81,1%. Anche le variazioni nei diversi gruppi disciplinari risultano decisamente contenute.

La distribuzione di laureati occupati per settore di occupazione vede una prevalenza del privato (75,9%) ancora più marcata di quanto avviene per il laureati triennali (ma a questo riguardo pesa sicuramente la presenza – fra le lauree triennali – di quelle sanitarie, i cui sbocchi sono principalmente nel settore pubblico).

Un'ulteriore conferma del fatto che il mercato percepisce positivamente le lauree triennali viene dalla forma giuridica di occupazione dei laureati del vecchio ordinamento, per i quali la percentuale di posizioni a tempo indeterminato (25,7%) risulta ancora inferiore a quella dei laureati triennali (31,6%). Le forme contrattuali a termine (Co.co.co., prestazioni occasionali, lavori a progetto, contratti) rimangono analoghe per le due tipologie di laurea, mentre crescono significativamente (15,4% contro 11,5%) le libere professioni.

Anche sul fronte della retribuzione la situazione dei laureati del vecchio ordinamento non è per nulla migliore di quella dei colleghi triennali, anzi: la percentuale di laureati del vecchio ordinamento occupati che percepisce uno stipendio netto mensile compreso fra 1000 e 1500 euro scende infatti dal 60,1% al 50,9%, e sale dal 20,4% al 30,5% la percentuale di quelli che percepisce un reddito compreso fra 500 e 1000 euro mensili.

Conclusioni

Come già emerso nel precedente rapporto STELLA, il quadro relativo all'occupazione (e all'occupabilità) dei laureati triennali – pur considerando la “novità” di questo titolo di studi – può essere considerato senz'altro positivo: il mercato del lavoro, sebbene attraverso un periodo sicuramente difficile, recepisce in modo molto incoraggiante la disponibilità di giovani formati da un percorso universitario breve.

Paradossalmente, sembra che i maggiori ostacoli verso una migliore comprensione del significato di laurea triennale vengano proprio dagli studenti, sempre più orientati a proseguire gli studi nella laurea magistrale. Da questo punto di vista, iniziative come il progetto STELLA non possono che contribuire a una migliore comprensione delle dinamiche sociali e del rapporto fra formazione universitaria e occupazione.

In ogni caso, le forti differenze esistenti fra i diversi gruppi disciplinari impongono agli atenei un'attenta revisione delle proprie scelte progettuali, soprattutto alla luce dell'imminente opportunità di ridefinire i percorsi formativi con un ripensamento profondo del ruolo della laurea triennale.

Da questo punto di vista, il rapporto presentato in questo articolo, che riporta al suo interno una ricca panoramica di viste di dettaglio sui dati raccolti (per i vari tipi di corsi di laurea, per il gruppo di atenei lombardi, per i corsi di laurea appartenenti alle cosiddette “scienze dure”, per singolo ateneo aderente, ecc.) rappresenta un significativo contributo a una migliore comprensione delle dinamiche sociali e del rapporto fra formazione universitaria e occupazione.

Il rapporto è stato presentato ufficialmente al pubblico a Milano presso la sede di Assolombarda il 10 ottobre 2006.

Il rapporto è consultabile on-line (e scaricabile in versione PDF) sul sito di progetto all'indirizzo: URL: <http://stella.cilea.it>